
INTRODUZIONE

I saggi raccolti in questo volume presentano uno dei risultati dell'articolato Progetto di Ricerca d'Ateneo dell'Università di Pisa intitolato *Livorno emporio del Mediterraneo: arti, cultura, mercato e Nazioni in Antico Regime* (PRA_2017_42), il cui gruppo di ricerca era composto dai docenti Antonella Gioli (responsabile scientifico), Alberto Ambrosini, Antonella Capitanio, Vincenzo Farinella, Cinzia Maria Sicca, Alessandro Tosi, a cui si sono aggiunti i borsisti e incaricati di ricerca Daria Gastone, Laura Macchi, Claudia Marchese, Manuel Rossi.

Le intense e diversificate linee di ricerca del Progetto hanno infatti già portato a diversi prodotti, tra cui la Giornata di studi *Livorno emporio del Mediterraneo: arti, cultura, mercato e Nazioni* (Pisa, Museo della Grafica, Palazzo Lanfranchi, 20 aprile 2018); la mostra *Window on the world. Il mercato internazionale delle stampe nella Livorno del Settecento* (Pisa, Museo della Grafica, Palazzo Lanfranchi, 10 maggio-10 luglio 2019) in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, l'Archivio di Stato di Livorno, la Fondazione Livorno, il Comune di Livorno, la Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno, con relativo documentario e catalogo in italiano e inglese (a cura di Cinzia Maria Sicca, Firenze, Edifir 2019, edizione inglese 2020). E ora questo volume ricco, oltre che di contributi del gruppo di ricerca "allargato", di ulteriori saggi della collega Cristina Moro, dello studioso Roberto Santamaria, dei giovani ricercatori Chiara Cecalupo, Caterina Modesti e Giovanni Santucci, a conferma del grande interesse dell'argomento.

Sebbene Livorno sia stata oggetto di numerosissime pubblicazioni, prevalentemente di natura storico-economica e politica, la produzione artistica ma soprattutto il mercato dell'arte all'interno della città hanno attratto limitata attenzione e gli studi sono stati episodici e connessi a specifici artisti, committenti o collezionisti. Mancano invece ricerche che affrontino sistematicamente il nodo del mercato dell'arte a Livorno, per gli inglesi tappa del Grand Tour

non meno importante di Roma, Firenze o Venezia, ma dove il contesto è diversissimo da quello di questi e altri centri italiani sedi di importanti scuole e accademie. Sebbene esistessero studi di artisti a Livorno, la città era più luogo di commercio che di produzione, e crocevia di mode e gusti cosmopoliti dei mercanti così come degli acquirenti. Questi ultimi non erano unicamente aristocratici in viaggio, ma includevano un largo numero di ufficiali della Royal Navy inglese che a partire dalla seconda metà del XVII secolo iniziò a scortare le navi mercantili nel Mediterraneo per proteggerle dai frequenti assalti dei pirati barbareschi o di navi nemiche, facendo di Livorno la propria base. La regolare presenza della flotta britannica in rada ebbe importanti conseguenze, trasformando la città nel centro dell'assistenza tecnica e dell'approvvigionamento delle navi di Sua Maestà nel Mediterraneo, ma anche creando un mercato per gli ufficiali, tutti figli cadetti dell'aristocrazia, desiderosi di fare acquisti una volta scesi a terra dopo mesi di navigazione.

Il particolare legame tra Livorno e la marina britannica ha in realtà origini ben più antiche, discusse in questo volume dal saggio di Giovanni Santucci (che getta luce, attraverso nuovi disegni e prove documentarie, sulla effettiva paternità del Molo Cosimo rivendicata da Robert Dudley, "Duca di Nortumbria", nel suo *Dell'Arcano del Mare* pubblicato a Firenze nel 1647).

Le contabilità dei Grand Tourists inglesi che si sono conservate testimoniano, ugualmente, che all'arrivo a Livorno e prima di procedere alla volta di Firenze o Roma si provvedeva subito a molti acquisti in città, necessari a integrare il bagaglio ridotto con cui si affrontava la discesa in Italia dalla Francia, e resi necessari dal frequente ritardo con cui i più importanti bagagli di rappresentanza spediti dall'Inghilterra raggiungevano Livorno. Il principale asse cittadino, la via Ferdinanda, divenne così una precece strada "del lusso" che dobbiamo immaginare popolata da una varietà di personaggi che appena scesi dalle imbarcazioni o dalle carrozze si trovavano di fronte a un'offerta di beni artistici e di lusso che poco aveva da invidiare a Londra e Parigi, e che già dal XVII secolo offriva prodotti anche esotici, provenienti dal Medio ed Estremo Oriente, fino ad anticipare nell'Ottocento mode quali l'egittomania e il giapponismo. Questi aspetti sono affrontati nei saggi di Antonella Capitanio (incentrato sul commercio e la distribuzione di tessuti serici provenienti dalla Cina, oltre che prodotti in Italia), Daria Gastone (che presenta una nuovissima ricerca sui tessili venduti a Livorno dai Tondù, fornitori ufficiali della corte medicea con magazzino anche a Firenze), Alberto

Ambrosini (in cui i nobili lucchesi Sardi sono presentati come locali consumatori di svariati prodotti di lusso), Cinzia Maria Sicca (che illumina le vicende che portarono al successo del magazzino Micali contestualizzandolo all'interno del panorama dei negozi livornesi), Vincenzo Farinella (che tratta degli empori di prodotti giapponesi e provenienti dall'Estremo Oriente nell'Ottocento).

Approssimandosi per i viaggiatori il rientro in patria, Livorno tornava a essere di cruciale importanza, essendo il porto da cui venivano inviati ai paesi di origine gli acquisti compiuti sul suolo italiano e luogo dove spesso si testava la legislazione sull'esportazione ordinaria o eccezionale di antichità e opere d'arte. Pongono perciò l'accento, più che sulla città, sul porto di Livorno e sul traffico in entrata e in uscita di oggetti d'arte i saggi di Chiara Cecalupo (che ripercorre il viaggio nel 1739 dei mosaici acquistati a Roma dall'Elettore di Sassonia e imbarcati a Livorno), Antonella Gioli (che ci accompagna attraverso il ben più drammatico viaggio delle opere d'arte requisite dai francesi a Perugia e a Roma nel 1797 e destinate a Parigi), Claudia Marchese (che analizza le fonti per la ricostruzione dei movimenti nel porto e dei luoghi di vendita in città), Laura Macchi (che dedica la sua attenzione all'imbarco degli alabastri Inghirami prodotti a Volterra e destinati a commercianti e committenti privati di Napoli, Genova, Marsiglia, Tolosa, Tunisi e i porti del Nord Africa).

Tra traffico di oggetti d'arte e di lusso nel porto, negozi che offrono prodotti provenienti dall'Inghilterra come dalla Cina, editori e stampatori di libri e incisioni, ufficiali e viaggiatori che qui comprano e mandano in patria, un mercato nazionale e internazionale, cosa rimane in città? Offrono due risposte i saggi di Cristina Moro (dedicato alla biblioteca e collezioni numismatiche e artistiche raccolte dal reverendo Thomas Hall, cappellano della British Factory a Livorno dal 1783), e Manuel Rossi (con un censimento sui fondi di famiglia livornesi).

Uscendo da Livorno, i saggi di Caterina Modesti (sul commercio a Roma dei marmi di reimpiego tratti dalla Marmorata) e di Roberto Santamaria (sul mercato dell'arte a Genova che riforniva sostanzialmente l'impero asburgico) concludono il volume offrendo prospettive su situazioni ugualmente interessanti e complesse.

La varietà dei temi finora trascurati e qui affrontati prova quanto Livorno rappresenti un caso di estremo interesse, dove la prassi di antico regime cede il passo a una incipiente e rivoluzionaria modernità.

Antonella Gioli, Cinzia Maria Sicca